



TESTO TEMATICO
PREMIO MELLONE 2020
1° EDIZIONE

Molte cose nacquero dal clima della guerra e del dopoguerra. Tutti quegli avvenimenti ci toccano ancora oggi: la voce di quell'epoca, benché ormai distante, risuona ancora più forte delle nostre riflessioni individuali ancora incerte sul quel periodo. L'essere usciti da un'esperienza di guerra globale prima, e di guerra civile poi, che non aveva risparmiato nessuno, ha stabilito un'immediatezza di comunicazione tra coloro che hanno vissuto sulla loro pelle quegli stessi avvenimenti e gli ascoltatori di ogni epoca successiva. Un faccia a faccia, carico di storie da raccontare, perché ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva a suo modo vissuto vite irregolari drammatiche avventurose, al limite del vivibile...

Una di queste storie è sicuramente quella del Capitano Renato Villoresi. Nato a Roma il 13 febbraio 1917. Perse molto presto entrambi i genitori: il padre Lorenzo, valoroso ufficiale pluridecorato, morì quando Renato aveva appena undici anni e la madre Emma Tedeschi quando ne aveva ventidue. Renato aveva due fratelli, Massimo, ufficiale dell'esercito, il maggiore e Lionello, ufficiale della Marina, il minore. Quando l'Italia entrò in guerra, Renato prestava servizio nel 13° Artiglieria "Granatieri di Sardegna" e stava ultimando gli studi per laurearsi in ingegneria. Combatté sul fronte dei Balcani. Il 25 luglio del 1943 cadde il fascismo e l'8 settembre Badoglio firmò l'armistizio con gli anglo-americani. I tedeschi comandati dal generale Kesserling attaccarono Roma. Renato partecipò ai combattimenti alla Magliana rimanendo ferito ad una gamba. Si impegnò attivamente nella Resistenza entrando nella formazione militare clandestina "FOSSI" dirigendo una proficua attività d'informazione e di controsospionaggio. Il 18 marzo 1944 venne arrestato e portato al carcere di Via Tasso dove subì inenarrabili torture da parte dei tedeschi che non riuscirono ad ottenere da lui nessuna informazione sull'organizzazione di cui faceva parte. Dopo i fatti di Via Rasella del 23 marzo 1944 i tedeschi ordinarono la rappresaglia. Renato Villoresi venne



condotto alle Fosse Ardeatine insieme agli altri prigionieri di Via Tasso e fucilato il 24 marzo 1944 all'età di soli 27 anni.

L'Artista attraverso la sua personale poetica viene invitato ad esprimere il proprio pensiero, declinando questi fatti in base alla propria sensibilità. Da sempre il suo compito nella società è cogliere, vedere e svelare ciò che all'occhio comune spesso è invisibile. Certamente la lettura dell'autore è sempre soggettiva e parziale ma la realtà che suggerisce svela sempre la complessità e la vastità sterminata dei territori dell'animo umano. L'Artista ci provoca e ci invita ad andare oltre, sempre, al di là delle apparenze, al di là di ciò che pare scontato.

In questo modo i promotori del Premio Dario Mellone intendono avviare un ragionamento tematico a partire dal dramma universale della guerra, passando da fatti realmente accaduti che ancora oggi risuonano nella nostra contemporaneità.

ALLE FRONDE DEI SALICI

*E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.*

(Salvatore Quasimodo, "Giorno dopo giorno", 1947)